

LA TRASCRIZIONE DELL'EBRAICO NELLA VERSIONE DI TEODOZIONE

M. Pazzini

Varie sono state le cause che mi hanno spinto a studiare le trascrizioni dell'ebraico nella versione di Teodozione: da un lato il desiderio di conoscere più a fondo questa personalità di cui si sente parlare quasi sempre *en passant* (forse perché la sua versione occupa l'ultima colonna nella Esapla di Origene); d'altro canto mi interessava vedere quali fossero le caratteristiche di questa versione e quali i punti in comune con le altre versioni greche contenute nell'opera origeniana. Sappiamo che nel mondo antico la versione di Teodozione era ritenuta una buona versione e veniva usata per completare le parti mancanti nella versione dei LXX. Le trascrizioni che prenderò in considerazione sono tratte dai libri di Ezechiele e Daniele. In questi due libri, infatti, esse sono piuttosto frequenti: ho trovato più di 100 parole diverse e alcune di loro ritornano varie volte.

È risaputo che una ricerca come la nostra perché possa essere veramente produttiva andrebbe condotta piuttosto sulla *Secunda* visto che nella seconda colonna della Esapla compaiono trascrizioni di ogni genere: nomi, verbi, congiunzioni, pronomi ecc. mentre nelle versioni sia greche che latine si trovano per lo più nomi di persona o di luogo con l'aggiunta di qualche altra parola entrata per caso in trascrizione. La *Secunda* è stata studiata molto di più rispetto alle altre colonne della Esapla proprio perché il suo scopo è quello di trasmettere il testo ebraico in forma integrale. Secondo un'opinione generalmente accettata la *Secunda* costituirebbe la prima grammatica della lingua biblica.

Il grosso problema di chiunque si accinga a lavorare sulle colonne della Esapla è la frammentarietà dei testi. Difficilmente si riesce a trovare un verso biblico intero in tutte le colonne nello stesso tempo. Ciononostante credo che sia possibile, basandosi sui reperti a nostra disposizione, arrivare a delineare qualche tratto caratteristico della lingua ebraica biblica come traspare dall'opera origeniana.

In questo tipo di ricerca è importante la scelta del metodo secondo cui procedere. Bisogna, in primo luogo, cercare di definire la pronuncia delle lettere greche e solo dopo tentare di capire le trascrizioni. Vediamo ad esempio le critiche che Kahle rivolge al metodo usato da Brønno. (a) L'autore prende in considerazione le vocali in quanto tali e non in relazione alle consonanti che

possono influire su di esse. (b) Egli stabilisce il valore delle vocali trascritte senza preoccuparsi della loro pronuncia in greco. (c) Concentra la sua ricerca solo sulla *Secunda* e non su altre versioni greche. (d) Paragona il materiale proveniente dalla *Secunda* direttamente al testo masoretico (TM) senza considerare il materiale proveniente dalla Geniza. (e) Infine l'autore elabora il materiale in maniera molto soggettiva per cui le sue conclusioni non sono convincenti¹. La critica di Brønno al metodo usato da Kahle (in particolare per quanto riguarda le gutturali) è molto pungente².

In questo articolo non tratterò ex professo di metodologia ma mi accontenterò di segnalare alcuni dati di fatto che emergono da un primo approccio al problema delle trascrizioni dell'ebraico in greco³. Non voglio dimostrare alcuna tesi ma solo mostrare che la situazione è alquanto complessa.

I. La Esapla e Teodozione

a) *Diverse edizioni della Esapla*

Ciò che oggi passa sotto il nome di Esapla rappresenta la sintesi di un certo numero di edizioni che l'opera origeniana ha avuto. Oltre alla edizione classica ve ne sono altre le quali contengono un diverso numero di colonne rispettivamente 4, 7, 8. L'edizione contenente 4 colonne (Tetrapla) conteneva solo le traduzioni greche nel seguente ordine: Aquila, Simmaco, LXX e Teodozione. L'edizione classica, la Esapla, conteneva, oltre a quelle, anche il testo ebraico e la sua trascrizione in lettere greche (colonne I e II): la trascrizione comprendeva anche le vocali per aiutare il lettore e serviva, a quanto pare, come *grammatica* per coloro che volevano studia-

1. Kahle, *The Cairo Geniza*, 231-233.

2. Si veda a questo riguardo *Die Aussprache der hebräischen Laringale nach Zeugnissen des Hieronymus*, 203-206. Un'ulteriore critica a tutti i metodi usati finora la si può trovare nell'opera di Janssens, *Studies in Hebrew Historical Linguistics Based on Origen's Secunda*, 25-36 nella quale l'autore presenta sistematicamente le varie opinioni ed espone il suo punto di vista sull'argomento.

3. Le trascrizioni oggetto del nostro studio sono tratte dall'opera del Field, *Origenis Hexaplorum quae supersunt*. Quest'opera contiene tutto il materiale al riguardo conosciuto fino alla prima metà del secolo scorso. Nel nostro secolo sono stati trovati altri manoscritti esaplari, in particolare nelle biblioteche Ambrosiana e Vaticana, che completano i dati raccolti dal Field. Si veda ad esempio Janssens, *Studies*, 179-182 e Kahle, *The Cairo Geniza*, 86-95.

4. Janssens, *Studies*, 13.

re l'ebraico⁴. Girolamo, che vide i volumi della Esapla nella biblioteca di Cesarea, testimonia: "In quibus [libris] et ipsa Hebraea propriis sunt characteribus descripta, et Graecis litteris tramite expressa vicino; Aquila etiam et Symmachus, LXX quoque et Theodotio suum ordinem tenent"⁵. L'edizione a sette colonne (Heptapla) comprendeva lo stesso materiale della Esapla nello stesso ordine ma la settima colonna riportava una nuova versione chiamata ὁ Ἑβραῖος, l'ebraico. Non sappiamo chi sia l'autore di questa traduzione: si trattava forse di una diversa edizione di Aquila oppure della traduzione di Olimpiodoro o del commento dei rabbini⁶. Si trova infine una edizione contenente 8 colonne (Octapla) e quest'ultima colonna viene chiamata ὁ Σύρος cioè il Siro / Siriaco. Forse questo epiteto indica il luogo d'origine del traduttore e non una versione siriana o dal siriano perché lo stile di quest'ultima colonna è puro ed elegante a detta degli esperti⁷.

b) Teodozione

Non si conosce quasi nulla della vita di Teodozione. Secondo Epifanio nacque nel Ponto (ad Efeso secondo Ireneo) ed era cristiano della setta di Marcione. Conobbe poi il giudaismo e si convertì oppure passò alla setta degli ebioniti (secondo Girolamo)⁸. Studiò la lingua ebraica e tradusse la Bibbia al tempo dell'imperatore Commodo cioè fra il 180 ed il 192⁹.

5. *Commentarium in Epistulam ad Titum* 3,9; PL 26, 630.

6. Field, *Origenis Hexaplorum*, I, lxxi-lxxvii.

7. Field, *Origenis Hexaplorum*, I, lxxvii-lxxxii, in particolare lxxxii. Oltre alle suddette edizioni si rinvennero qua e là resti di una ulteriore versione greca chiamata τὸ Σαμαρειτικόν, cioè il Samaritano. Questo nome compare 43 volte vicino alla sua lettura nei frammenti esaplati del Pentateuco. Field, *Origenis Hexaplorum*, I, lxxxiii-lxxxiv.

8. Le sue vicissitudini religiose sono molto simili a quelle di Aquila e Simmaco. Aquila era pagano e, attraverso il cristianesimo, giunse al giudaismo; Simmaco era samaritano e di qui passò al giudaismo. Non è escluso che dietro queste vicende molto simili ci sia un genere letterario comune.

9. Simmaco operò al tempo dell'imperatore Severo (193-211) e Aquila fece la sua traduzione prima del 150. Si vedano in proposito: Epifanio, *De mensuris et ponderibus* xvi-xvii; PG 43, 263-266; Girolamo, *Commentarium in Danielelem, Prologus*; PL 25, 493; Ireneo, *Contra haereses* III, 24; PG 7, 946. Queste sono le notizie che ci provengono dal periodo classico. La critica moderna ha proposto una rilettura critica di questi dati da cui si può arrivare a conclusioni molto diverse. A noi non interessa scendere in questioni storiche, perciò rimandiamo all'opera del Barthélemy, *Les devanciers d'Aquila*, 144-157 dove questo problema viene ampiamente trattato.

c) *La sua versione ed il suo stile*

Secondo Girolamo ed Epifanio la versione di Teodoziona è molto simile alla LXX per quanto riguarda la semplicità del linguaggio e la traduzione letterale. Proprio per questo veniva usata per integrare la LXX nei casi in cui quest'ultima era andata perduta oppure quando si discostava troppo dall'originale ebraico. Sappiamo ad esempio che la Chiesa antica usava questa versione nella sua lettura del profeta Daniele¹⁰. Lo stesso dicasi per il libro di Giobbe (circa un sesto) ed una piccola parte del libro di Geremia (capitolo 33 {40 in greco}, 14-26; capitolo 39 {46 in greco}, 4-13). Molte volte Teodoziona ha riavvicinato il testo greco all'originale ebraico: per quanto riguarda la traduzione letterale bisogna notare che Teodoziona è molto più attento della LXX.

Il suo stile è molto semplice. In genere la traduzione procede parallelamente ad Aquila e Simmaco ma un buon numero di volte si discosta da essi e dalla LXX. Una caratteristica di Teodoziona è quella di trascrivere spesso parole in greco invece di tradurle e questo anche in caso di parole facili come ἀδαμά (אֲדָמָה) in Ez 20,38; γαλιμά (גַּלְמָי) Ez 27,24; ζέμμα (זֶמָה) Ez 16,27; λεζή (לֶזֶה) Ez 44,18; μεσσή (מִשֵּׁה) Ez 16,10; φεγγούλ (פִּנְגֻל) Ez 4,14.

In particolare egli trascrive in greco senza tradurre: nomi di animali, nomi di alberi e nomi di vestiti e stoffe. A volte ci è difficile capire perché Teodoziona non abbia tradotto certe parole a differenza di altre versioni. Ad esempio la parola פִּנְגֻל viene tradotta μίασμα nella LXX, ἀπόβλητον da Aquila, ἀργόν da Simmaco ed altri mentre Teodoziona trascrive φεγγούλ quasi non sapesse come tradurre. Anche la parola תַּבְּרִיָּה viene tradotta dai vari autori rispettivamente con σημασία, ἑξανάδοσις, ἔκβρασμα, ἔκφυμα mentre Teodoziona trascrive μασφαάθ. Vi sono molti altri casi simili a questi¹¹. Altre volte, quando la LXX trascrive senza tradurre, Teodoziona traduce in greco persino nomi propri. Questo succede in particolare nei quattro libri dei Re (1-2 Samuele e 1-2 Re) ad esempio תַּרְדֵּגָה (1 Sam 30,9) viene trascritto nella LXX γεδδούρ mentre Teodoziona traduce συστρέμματος; הַנְּיָבָה הַמִּמְחִינִים (2 Sam 2,12) nella LXX compare ἐκ Μαναἴμ εἰς Γαβαών mentre Teodoziona traduce ἐκ παρεμβολῶν βουνοῦ, e così pure in alcuni altri casi.

10. Questo viene raccomandato anche da Girolamo nella introduzione alla sua versione del profeta Daniele.

11. Secondo Kahle il grande numero delle trascrizioni indica che l'autore scrive per gli ebrei. Forse Teodoziona vuole che i suoi lettori comprendano alla semplice lettura del testo che si tratta di materiale giudaico anche se è stato tradotto in greco (*The Cairo Geniza*, 170).

II. Greco classico e greco ellenistico

a) *Visione d'insieme*

L'alfabeto greco è composto da 24 segni: 17 consonanti e 7 vocali. L'alfabeto ebraico, invece, è formato da 22 (23) segni tutti consonantici. Nonostante queste divergenze i due alfabeti derivano dalla stessa fonte cioè dall'alfabeto fenicio. Questa situazione di squilibrio è fonte di problemi quando si tratta di traslitterare parole da una lingua all'altra. Va inoltre notato che, per quanto riguarda la pronuncia delle vocali, vi è una notevole differenza fra il greco classico e quello ellenistico. Per quanto riguarda le consonanti le differenze fra i due periodi sono molto minori e le grammatiche non rilevano differenze sostanziali.

b) *Le vocali nel greco classico*

In questo periodo la lingua greca possiede 7 vocali delle quali 2 brevi: ϵ , o ; 2 lunghe: η , ω ; 3 ancipiti: α , ι , u . Da queste vocali si possono ricavare 6 dittonghi reali: $a\iota$, $\epsilon\iota$, $o\iota$, av , ϵv , ov (raramente anche ηv e, a volte, u davanti a vocale come nella parola $\upsilon\acute{o}\varsigma$) e 3 dittonghi non reali: α , η , ω nei quali la vocale ι viene sottoscritta ma non viene pronunciata. Se la parola comincia per lettera maiuscola la vocale ι viene scritta dopo la vocale precedente (quasi sempre): $\alpha > A\iota$; $\eta > H\iota$; $\omega > \Omega\iota$ ma la ι non viene pronunciata. Quando due vocali che costituiscono un dittongo appartengono a sillabe diverse e vanno pronunciate separatamente, si scrive la dieresi sopra di loro, ad esempio $o\acute{\iota}$, $\epsilon\acute{\iota}$ e così via (in particolare nelle parole straniere).

Per quanto riguarda la pronuncia delle vocali nel periodo classico ci sono due teorie. L'una del Reuchlin, che si chiama itacista a causa del suono i che è dominante: secondo Reuchlin questa pronuncia si addice anche alle vocali v , η , e ai dittonghi $\epsilon\iota$, $o\iota$. Inoltre la vocale v nei dittonghi viene pronunciata a volte $/f/$ e a volte $/v/$ mentre il dittongo $a\iota$ viene pronunciato sempre $/e/$ ($= \epsilon$). La seconda teoria, chiamata etacista, è stata proposta da Erasmo. Secondo Erasmo i dittonghi non si contraggono ed ogni vocale ha un suo proprio suono e cioè α , ϵ , ι , o , ω , ov ($= /u/$), v ($= /i/$), η ($= \epsilon$), $\epsilon\iota$, $o\iota$, $a\iota$, av , ϵv (ηv). Oggi si ritiene, generalmente, che l'opinione di Erasmo corrisponda meglio alla pronuncia dell'epoca classica¹².

12. Si veda ad esempio Zenoni, *Morfologia greca*, 6-10.

c) Le vocali nel greco ellenistico

In questo periodo si attuano alcuni cambiamenti che vanno nella direzione della teoria di Reuchlin. Sfuma anche la distinzione fra vocali lunghe e brevi e arriva al suo compimento un processo avviato già da tempo (secoli V-III). Per quanto riguarda i primi due secoli dell'era cristiana si possono notare molte differenze nella scrittura come prodotto del cambiamento di pronuncia. Così ad esempio $\epsilon\iota > \iota$; $\eta > \iota$; $\alpha\iota > \epsilon$; $\alpha > \alpha$; $\eta > \eta$; $\omega > \omega$ e così via. Oltre a questo vi sono altri cambiamenti dovuti a circostanze particolari, ad esempio $\alpha > \epsilon$ davanti alla lettera ρ ; ι si dissimila e si trasforma in ϵ per impedire la propria contrazione. Al seguito da una vocale si trasforma in α . Così pure $\epsilon\iota > \epsilon$ davanti a vocale; $\epsilon\upsilon > \alpha\upsilon$ dopo la lettera ρ . Infine è possibile notare anche degli scambi liberi fra vocali. Così ad esempio si trovano gli scambi $\iota\alpha / \iota\epsilon$, $\alpha (= \bar{a}) / \eta$, ϵ / o , $\epsilon / \epsilon\iota$, $o / o\upsilon$ che sono abbastanza frequenti ed altri scambi molto meno attestati¹³.

d) Esempi delle due teorie

Riportiamo ora sinteticamente un quadro che mostri le differenze fra le due teorie sia per quanto riguarda le vocali che le consonanti:

Vocale	Erasmus	Reuchlin
υ	ü	i
η	e	i
$\epsilon\iota, o\iota$	ei, oi	i
$\alpha\iota$	ai	e
$\alpha\upsilon, \epsilon\upsilon (\eta\upsilon)$	au, eu (eu)	av, ev (iv)
Consonante	Erasmus	Reuchlin
β	b	v
γ	g	g(i)
θ	t / th	dz
χ	ch	ch(i)
π	p	p / b
τ	t	t / d

13. Si veda in proposito BDR ai capitoli iii-iv.

Le vocali α, ε, ι, ο, ω, il dittongo ου e le consonanti δ, ζ, λ, μ, ν, ξ, ρ, σ, φ, ψ vengono invece pronunciate allo stesso modo secondo le due scuole.

Questa situazione ci induce a pensare che per risolvere il problema delle trascrizioni in greco bisogna prima stabilire quale sia l'esatta pronuncia dell'alfabeto greco. In queste pagine non affronteremo direttamente il problema: ci basti sapere che la situazione non è così chiara e ben definita come si vorrebbe.

Da un semplice sguardo allo schema sopra riportato risalta subito che il vero problema, nelle traslitterazioni, è rappresentato dalle vocali più che dalle consonanti.

III. Lista delle parole trascritte

'Αβδευαγώ (עֲבֹד נְגוּ) Dan 3,22.	βάτος (בַּת) Ez 45,14 (2 volte)
23.(30)	βεδέκτου (בְּדֶקֶד) Ez 27,27
ἀδαμά (אֲדַמָּה) Ez 20,38	Βεελμεών [Βαελμῶν] (בַּעַל מְעוֹן) Ez
ἀδωναί (אֲדוֹנַי) Ez 2,4; 7,5; 18,23;	25,9
20,5; 33,27	βεζέκ (בְּזֶק) Ez 1,14
ἀζαρά (אֲזַרָּה) Ez 43,14; 45,13	βύσσον (בּוּיָן) Ez 27,16
'Αζούρ (אֲזוּר) Ez 11,1	
αἶλ- (אֵיל-) Ez 41,3	Γαβριήλ (גַּבְרִיאֵל) Dan 8,16
Αιλάμ (אֵילָם) Dan 8,1; Ez 8,16	γάζαις (גַּזַּי) Ez 27,24
(אֵילָם)	γαζαρηνοί (גַּזְרֵי) Dan 4,4
αἰλαμμών (אֵילָמוֹן) Ez 40,21	γαζαρηνῶν (גַּזְרֵי) Dan 2,27
αἰλίμ (אֵילִים) Ez 41,1	γαζερά (גַּזְרָה) Ez 41,13; 42,1
αἰμάθ (אֵמָת) Ez 47,17	Γαλιμά (גַּלְמֵי) Ez 27,24
'Αμμών (אֲמוֹן) Dan 11,42	Γεβάλ (גַּבַּל) Ez 27,9
ἀμωνα (אֲמוֹנָה) Ez 39,16	Γομαδείμ (גַּמְדִּים) Ez 27,11
ἀραβά (אֲרַבָּה) Ez 47,8	
'Ασφανέζ (אֲשַׁפְנֹז) Dan 1,3	Δαδάν (דַּדָּן) Ez 27,15
Aÿn (אֵיָן) Ez 30,17	Δανιήλ (דַּנְיָאֵל) Dan 2,24; 4,5; 6,18;
ἀφέκ (אֲפֶקֶד) Ez 27,16	14,13
	Δαρείος (דַּרְיָוֶשׁ) Dan 5,31
Βαβυλώνος (בַּבְּלָ) Ez 23,15	Δειρα (דַּרְיָא) Dan 3,1
βαδδῆν [βαδδίμ] (בַּדִּים) Ez 9,2.11	δερῶρ (דַּרוֹר) Ez 46,17
βαδδίν (בַּדִּים) Dan 10,5; Ez 10,2	
Βαλτάσαρ (בַּלְטַשְׁשַׁצַּר) Dan 5,30	Ἐδδεκέλ (עֲדֶקֶל) Dan 10,4
βαραμείμ (בַּרוּמִים) Ez 27,24	Ἐδώμ (אֲדוּם) Dan 11,41; Ez 32,29

- εἶρ (עיר) Dan 4,10
 Ἐφιδανῶ (אֶפְדָּנוּ) Dan 11,45
- ζέμμα (זָמָה) Ez 16,27; 22,9; 23,29
- θάμαρ (תָּמָר) Ez 47,19
 Θαρσεῖς (תַּרְשִׁישׁ) Ez 1,16; 10,9; 27,12
 Θαρσίς (תַּרְשִׁישׁ) Dan 10,6
 θαῦ (תָּו) Ez 9,4,6
 Θελαβίβ (תֵּל אֲבִיב) Ez 3,15
 Θεραφεῖν (תַּרְפִּים) Ez 21,21
- ιεζή (יֵנַע) Ez 44,18
 Ἱερουσαλήμ (יְרוּשָׁלַיִם) Ez 11,15
 Ἰούδα (? יוּדָה) Dan 13,56
 Ἰσαάκ (יִצְחָק) Dan 3,35
 Ἰσραήλ (יִשְׂרָאֵל) Dan 3,83; Ez 6,5; 8,6; 11,11; 13,4; 20,44; 34,2; 35,5,15
- καιδδά (קַדָּה) Ez 27,19
 Καριαθαίθ [Καραθέμ] (קַרְיָתְיָמָה) Ez 25,9
 κόρου (כֹּר) Ez 45,14
 Κουέ (קוּע) Ez 23,23
 Κύρου (? כֹּרֶשׁ) Dan 11,1
- μαναά (מַנְחָה) Dan 2,46
 Μαχαλίμ (מַכְלָלִים) Ez 27,24
 Μαωζείμ (מַעֲזִיִּים) Dan 11,38
 Μεσέχ (מִשְׁחָ) Ez 32,26
 μεσσε (מִשִּׁי) Ez 16,10
 μεσσί (מִשִּׁי) Ez 16,13
 Μήδων (מְדִי) Dan 6,8
 Μισάχ (מִישְׁחָ) Dan 3,22.23.30
 Μοσόχ (מִשְׁחָ) Ez 38,2
 Μωάβ (מוֹאָב) Dan 11,41
- Ναβουχοδονόσορ (נְבֻכַדְנֶצַּר) Dan 1,18; 3,24; 4,25
- νεγβαί (? נְגְבָה) Ez 21,2
 Νόι | Νόεωσ (נֹי) Ez 30,14,15
- Ούβάλ (אֹבֵל) Dan 8,2
 οὐαί (וְהִי) Ez 2,10
 οὐαί (אֹוִי) Ez 16,23
- Περσῶν (פֶּרְס) Dan 6,9
- Ῥαβά (רַבָּה) Ez 25,5
 Ῥώσ (רֹאשׁ) Ez 38,2
- Σαβά (שָׁבָא) Ez 27,23
 Σαβαεῖν (צָבִי) Dan 11,45
 σάββατα (שַׁבְּתוֹת) Ez 22,26
 Σαβεί (צָבִי) Dan 11,16
 σαδδαί (שְׂדִי) Ez 1,24
 σαραβάρα | -οις (סַרְבַּלְיָהוֹן) Dan 3,27
 Σεδράχ (שְׁדַרְחָ) Dan 3,22.23.30
 Σειναάρ (שִׁנְעָר) Dan 1,2
 Σηείρ (שְׁעִיר) Ez 25,8
 Σόδομα (סֹדֵם) Ez 16,56
 Σοόρ (צַהָר) Ez 27,18
 Σουέ (שׁוּע) Ez 23,23
 συμφωνίας (סוּמְפִנְיָה) Dan 3,5
- Υχουέ (וְקוּע) Ez 23,23
- Φαθουρηῖς (פֶּתְרוּס) Ez 29,14
 φακούδ (פֶּקוּד) Ez 23,23
 φαραώ (פַּרְעֹה) Ez 29,3; 30,24; 31,18; 32,31
 φεγγούλ (פִּגְוִל) Ez 4,14
 φελμουνί (פִּלְמוֹנִי) Dan 8,13
 φενέγ (פִּנְנָה) Ez 27,17
 φορθομμίν (פֶּרְתֻמִּים) Dan 1,3
 φούδ (פּוּט) Ez 27,10; 30,5
- Χαλδαῖοι (כַּשְׁדִּיָּא) Dan 4,4; 5,30

Χαναάν (manca nel TM) Dan 13,56	Χοδχόδ (כְּדָד) Ez 27,16
Χαριθείμ (כְּרֵיִם) Ez 25,16	Χουβ(άλ) (כּוּב) Ez 30,5
Χερουβίμ (כְּרוּבִים) Ez 10,7.14	
	’Ωφάζ (אֹפֶן) Dan 10,5

Letture dubbie o problematiche

ἀδαμά. Nel TM la parola compare allo stato costruito (אֲדָמָה). Il greco trascrive ordinariamente in stato assoluto e per indicare lo stato costruito usa la declinazione.

αἰλάμ. Sembra che tutte le versioni greche abbiano traslitterato la parola אֵילָם al posto di אֵילָם.

ἀφέκ. Teodozione sembra traslitterare la parola באַפֶּק piuttosto che בַּנְפֶּךְ.

βαραμείμ. Questa è l'unica volta che la vocale *i* viene trascritta con *a*. Probabilmente Teodozione ha letto בְּרָמִים e non בְּרוּמִים.

βάτος / βάτοι. Secondo Moulton le parole βάτος e σάββατον hanno subito un processo di ellenizzazione e sono entrate a far parte del vocabolario ellenistico. La trascrizione con τ al posto di θ dipende dal fatto che hanno una desinenza greca¹⁴.

βεζέκ. Nel TM compare la parola בְּזֶק che è un *hapax*. La lettura di Teodozione si basa, forse, su Gdc 1,4-5 e su 1 Sam 8,11 dove compare tre volte la parola בְּזֶק che è un nome di città. Anche la LXX e Girolamo leggono allo stesso modo.

Γαλιμά. Probabilmente Teodozione ha letto גַּלִּימִי al posto di גַּלּוּמִי.

Δαρέιλος. Nella trascrizione la parte finale della parola ebraica דָּרְעִילִי si trasforma nella desinenza del caso -ος.

Ἰούδα (Dan 13,56 solo nel testo greco). Teodozione traslittera la parola יְהוּדָה al posto del classico יְהוּדָה.

κόρου. La trascrizione di כּ con κ è un'eccezione ma è normale in questa parola¹⁵.

Κύρου. Nel TM è scritto דַּרְרִיּוּשׁ ma Teodozione sembra traslitterare il nome כַּרְשׁ. La parola entra nel greco dal persiano e non si tratta probabilmente di una trascrizione. Anche la κ al posto della χ ci porta verso questa interpretazione.

νεγβαί. Nella LXX compare la forma pausale Νάγεβ. Nel TM la parola compare in stato assoluto. A quanto pare Teodozione traslittera la parola נֶגְבָּי. Si veda in proposito l'apparato della BHS a questo versetto.

14. Moulton II, 153.

15. Moulton II, 153.

Οὐαί. Questo è il corrispondente greco delle due parole ebraiche וַיִּי וְהָיִ. Non sono sicuro che si tratti di una trascrizione vera e propria, ma così pensano coloro che propongono di correggere il testo ebraico in base al greco. Si veda ad esempio l'apparato della BHS ad Ez 2,10.

Περσῶν. Non si tratta, forse, di una trascrizione perché la parola compare già in epoca anteriore nel vocabolario greco. Inoltre questo sarebbe l'unico caso in cui la lettera פ viene traslitterata con π.

σάββατα. Si veda quanto detto sopra a proposito di βάτος.

συμφωνίας. Questa è la parola originale da cui è derivata la parola aramaica e non viceversa.

Ἰχουέ. La Ἰ iniziale non fa parte della parola. Si tratta della congiunzione ו che viene interpretata come parte della parola.

φαθουρήσ. È la trascrizione di פתרום soggetta a metatesi.

IV. Trascrizione delle consonanti ebraiche

Le consonanti sono trascritte da Teodoziona con esattezza e con metodo così che risulta facile presentare le corrispondenze fra ebraico e greco.

ס il greco non possiede una lettera equivalente

כ sempre β

ג sempre γ

ד sempre δ

ה manca l'equivalente in greco

ו la ו consonantica, seguita cioè da vocale, viene trascritta con υ¹⁶

ז sempre ζ

ח il greco non possiede una lettera equivalente¹⁷

ט sempre δ ad eccezione della parola טִירוֹת nella quale compare τ¹⁸

י sempre ι¹⁹

16. Nel greco preclassico esisteva un segno / fonema particolare *F* (*vau* o *digamma eolico*) che avrebbe potuto corrispondere alla ו ebraica ma questa lettera è scomparsa dalla scrittura greca già in epoca preclassica. Si veda in proposito Zenoni, *Grammatica*, 6.

17. Forse nelle parole *μανά* e *Ἰσαάκ* la vocale α trascrive la ה ebraica.

18. Anche nella parola *בְּלִטְשָׁנָה* la ט viene trascritta con τ ma in questo secondo caso si può pensare ad una assimilazione della ט al suono sordo che la segue.

19. La *iota* greca era in origine sia vocale che consonante però per quanto riguarda la pronuncia non vi è stata mai differenza.

- כ sempre χ ad eccezione della parola כֶּרֶם (si veda sopra)
 ל sempre λ (due volte traslitterata con ρ ma si tratta di scambi fra liquide)
 מ sempre μ (alla fine della parola vi sono talvolta scambi מ / נ)
 נ sempre ν
 ס sempre σ
 ע il greco non possiede una lettera equivalente²⁰
 פ sempre φ
 צ sempre σ
 ק sempre κ
 ר sempre ρ
 ש sempre σ
 שׁ sempre σ
 ת sempre θ (eccetto le parole βάτος e σάββατον come abbiamo notato sopra).

Si noti che, se si volesse ricostruire l'alfabeto ebraico basandosi solo su queste trascrizioni, si otterrebbe un alfabeto composto solo da 15 segni. Mancherebbero le gutturali, che non possono essere adeguatamente trascritte in greco, e si perderebbe anche la distinzione fra ט, טׁ e fra le sibilanti שׁ, שׂ, ז, צ.

a) Le gutturali

Nessuna fra le gutturali ט ׁ ע ן viene trascritta in greco perché questa lingua non possiede fonemi equivalenti. Conseguentemente non appare nessuna influenza delle gutturali sulle vocali che le seguono. Le semivocali ׁ e ׁׁ che compaiono alcune volte nelle nostre parole vengono traslitterate con α e ε cioè come vocali piene. Ci sono due casi in cui la lettera ן viene forse traslitterata con α nelle parole מנחא e קחצי rispettivamente μαννά e Ἰσαάκ. In un caso, forse, la ע viene trascritta con α nella parola φαραώ.

b) Pronuncia delle *Beghadhkephath*

Nella Bibbia queste lettere hanno una doppia pronuncia. All'inizio della parola o dopo *šawa quiescente* vengono pronunciate come suoni occlusivi (בגדכפת) mentre dopo vocale (e non in raddoppiamento) hanno una pronuncia fricativa

20. Forse nella parola φαραώ la vocale α trascrive la ע ebraica.

(בגדכפת). Gli studiosi hanno discusso a lungo per identificare il periodo in cui questa caratteristica si è realizzata. Si pensa che questa sia una caratteristica relativamente tardiva: prima sarebbe esistita solo la pronuncia dura. Scrive Blau: “E’ difficile ipotizzare che esistessero nella lingua contemporaneamente le lettere כּ כַּ כְּ fricative e anche ַּ ַּ ַּ ַּ, cosa che avrebbe lasciato una traccia nella lingua. Il fatto che non ci sia mai confusione fra le suddette lettere indica che, per quanto riguarda la cronologia relativa, le כּ כַּ כְּ fricative sono nate dopo che ַּ ַּ ַּ ַּ sono scomparse dalla lingua”²¹. Nella LXX si trovano le parole Γάζα e Γόμορρα per פַּזָּה e פַּמֶּרָה (le due parole con ַּ ַּ). Ai tempi della LXX dunque esistevano ancora dei fonemi protosemitici che avrebbero potuto confondersi con la pronuncia fricativa delle כּ כַּ כְּ, perciò possiamo ritenere che queste lettere non avessero ancora una doppia pronuncia. Ora ci chiediamo se questa caratteristica esistesse già ai tempi di Teodoziona. Vediamo come egli trascrive queste lettere.

La lettera כּ viene trascritta sempre con β sia essa munita di *dageš* o no, ad esempio: βεζέκ, θελαβίβ, βαδδίν, χερουβίμ. Probabilmente, ai tempi di Teodoziona, la lettera כּ veniva pronunciata sempre /b/ visto che non vi sono scambi con υ consonantico che corrisponde a /v/.

La lettera כַּ viene anch’essa trascritta sempre allo stesso modo sia che nel TM sia munita di *dageš lene* sia che ne sia priva. Ecco alcuni esempi: νεγβαί, Γεβάλ, Γαλιμά, γαζερά. Da questi esempi si può capire che la lettera כַּ avesse un solo suono che era probabilmente quello duro.

La lettera כְּ viene sempre trascritta con δ. Ecco alcuni esempi: άδωνάί, Σόδομα, άδαμά, Δαδάν, δερώρ, Δανιήλ. Il greco fa intravedere una unica pronuncia della lettera כְּ che è probabilmente quella dura.

La lettera כּ viene anch’essa pronunciata sempre allo stesso modo come compare dai seguenti esempi: χερουβίμ, χαλδαίτοι, χαριθείμ, Μεσέχ, Σεδράχ, Μισάχ. La trascrizione con χ al posto di κ ci induce a credere che la lettera כּ ebraica venisse pronunciata sempre come fricativa.

La lettera כַּ viene sempre traslitterata con φ fatta eccezione per la parola Περσών (in proposito si veda quanto detto sopra). Esempi: φεγγούλ, Θεραφείν, φακούδ, Φούδ, φαραώ, Ώφάζ. Da questi esempi sembra di capire che la כַּ venisse pronunciata sempre fricativa²².

21. Si veda *Fonologia e morfologia*, 52.

22. Si tratta di definire la differenza fra π e φ nell’alfabeto greco. Secondo Blau la differenza fra le due consiste solo nella aspirazione, perciò la π corrisponderebbe a /p/ mentre la φ corrisponderebbe a /p^h/. Egli afferma che forse anche la lettera כּ era aspirata e per questo viene sempre trascritta con φ. *Fonologia e morfologia*, 53.

Anche la ן viene trascritta sempre con θ. Ecco alcuni esempi: Θαρσίς, Θελαβίβ, Θαῦ, Καριαθαίθ, Χαριθείμ, φαθουρῆς (circa σάββατον e βάτος si veda quanto già detto). La trascrizione con θ ci induce a pensare che la ן venisse pronunciata fricativa.

Possiamo così sintetizzare i dati emersi: dalle trascrizioni esaminate risulta che le בּנְדַכְפֶּת venivano pronunciate in un unico modo. Per quanto riguarda le פּפְתַכְפֶּת si tratta probabilmente della pronuncia fricativa. Girolamo circa 200 anni dopo Teodozione scrive: “Notandum autem quod P litteram Hebraeus sermo non habeat, sed pro ipsa utatur PHE, cuius vim Graecum φ sonat”²³. Questo significa che al suo tempo la lettera פּ era sempre fricativa. Non possiamo sapere se questa pronuncia corrispondesse a /f/ oppure se si trattasse solo di aspirazione /p^h/. Possiamo ipotizzare che anche le lettere כּ e ן fossero fricative o aspirate ma non abbiamo prove per confermare questa affermazione.

Per quanto riguarda le בּנְדַבְגֶּר si tratta forse della pronuncia dura ma mancano prove convincenti.

Forme del tipo מְלִכִי, וְנָבוֹת, ci dicono che la doppia pronuncia delle בּנְדַכְפֶּת precede l'accorciamento delle vocali brevi in *šawa*. In questi e simili casi la pronuncia fricativa ci ricorda che al posto dello *šawa* c'era una vocale²⁴. Teodozione trascrive lo *šawa mobile* sempre con una vocale e questo può indicare che al suo tempo le בּנְדַכְפֶּת non avevano ancora una doppia pronuncia. Oltre a questo nel TM vi sono forme del tipo כְּסָפִי le quali ci ricordano che la regola delle בּנְדַכְפֶּת non funzionava ancora nella totalità dei casi al tempo dei masoreti.

Per risolvere questo problema bisognerà stabilire lo status delle lettere in questione, stabilire cioè se si tratti di variazioni allofoniche o fonemiche²⁵.

V. Trascrizione delle vocali

La trascrizione delle vocali è molto più problematica come si è potuto intuire nella sezione II. Vediamo ora, in sintesi, i dati che risultano dalle nostre trascrizioni soffermandoci brevemente su alcuni problemi.

23. *Commentarium in Daniele* 11,45; PL 25, 575.

24. Harris, *Development of the Canaanite Dialects*, 66-67.

25. In greco ognuna delle lettere βγδχφθ costituisce un fonema a se stante mentre in ebraico la situazione non è altrettanto chiara.

La vocale *qameš* viene sempre trascritta con *a*.

La vocale *pataḥ* viene in genere resa con *a* (come *qameš*). Alcune volte è trascritta con *ε*, ad esempio βεέλ- (בַּעֲלֵ-), φενέγ (פֶּנֶג). In alcuni casi troviamo una *o*, ad esempio Σοόρ (צֹר), Γομαδείμ (גְּמַדִּים). Il *pataḥ furtivum* viene trascritto con *ε* accentata ad esempio Σουέ (שׁוֹעַ), κουέ (קוֹעַ).

La vocale *šere* viene in genere trascritta con *ε*. Varie altre volte compare *αι* (= *ε*) ad esempio αἴλ- (אִילֵ-), αἰλίμ (אִילִים), αἰλαμμ(ών) (אִלְמוּ). Altre volte viene trascritta con *η* in particolare nei nomi che comprendono la base teoforica לֵאל come ad esempio Γαβριήλ, Δανιήλ, Ἰσραήλ. Più raramente questa vocale viene trascritta con *ι* come nelle parole Χαριθείμ (כַּרְתִּים), Μισάχ(ך) (מִשָּׁח).

Il *hireq gadol* viene trascritto nella grande maggioranza dei casi con *ει* (= *ι*) ad esempio Θαρσεῖς (תַּרְשִׁישַׁי), εἶρ (עִיר), θεραφεῖν (תַּרְפִּים). Solo raramente compare *ι* oppure *η* come nelle parole θελαβίβ (תֵּל אֲבִיב), βαδδῆν (בַּדִּים).

Il *hireq haser* viene quasi sempre trascritto con *ε* (senza tenere conto dei casi in cui la legge di affievolimento *a > i* non funziona e perciò troviamo una *a* mentre nel TM si trova un *hireq*). Si vedano i seguenti esempi: φεγγούλ (פֶּגְוִיל), ζέμμα (זֶמָה), Σειναάρ (שֵׁנַעַר). Solo una volta compare *αι* (= *ε*) nella parola καιδδά (קַדָּה).

Il *holem* viene in genere trascritto con *ω*, ad esempio ἄδωνάι (אֲדוֹנַי), ῥώς (רֹשׁ), Μωάβ (מוֹאָב), Ἄμμών (אֲמוֹן). A volte vengono usate anche la vocale *o* ed il dittongo *ou*, come ad esempio Σόδομα (סֹדֹם), φακούδ (פֶּקוּד).

Le vocali *šureq* e *qibbuš* vengono normalmente traslitterate con *ou*, ad esempio φεγγούλ (פֶּגְוִיל), Ἀζούρ (אֲזוּר). A volte troviamo una *ω*, ad esempio nelle parole Ὠφάζ (אֹפֶז), Μαωζείμ (מֵעִזִּים). Una volta ricorre la trascrizione con *υ* (= *ü* ?) nella parola βύσσον (בִּישָׁן).

Lo *šawa mobile* viene traslitterato con *ε* nella maggioranza dei casi. Si vedano ad esempio le parole χερουβίμ (כְּרוּבִים), Γεβάλ (גְּבַל), δερώρ (דְּרוּר), Ἱερουσαλήμ (יְרוּשָׁלַיִם). Molte altre volte viene traslitterato con *a* ad esempio φακούδ (פֶּקוּד), Δαδάν (דָּדַן), Σαβά (שָׁבַע), Σαβεί (צָבִי). Raramente troviamo una *o* in particolare quando in una sillaba vicina si trova un'altra *o*. Si vedano ad esempio le parole Σόδομα (סֹדֹם), φορθομμίν (פֶּרְתֻמִּין).

Lo *šawa quiescente* indica mancanza di vocale, perciò nella maggioranza dei casi non gli corrisponde nessuna vocale greca. A volte, però, troviamo una vocale che può essere *a*, *ε*, *o* (si veda in seguito).

I *ḥatef* compaiono alcune volte nei nostri testi. Ricorrono *ḥatef pataḥ* e *ḥatef segol* e vengono traslitterati come vocali piene cioè con *a* e con *ε*. Il *ḥatef qameš* non compare.

Sono presenti, infine, i due dittonghi ךַּ e ךֿ, ad esempio nelle parole אֲדוֹנָאִי (אֲדוֹנָי), σαδδαί (שִׁדְּי) e questi dittonghi non si contraggono in ε. Il secondo dittongo compare nelle parole Θαυ (תָּו), Αὖν (אֲוִן).

Alcune osservazioni

a) Lo *šəwa quiescente*

Nel TM lo *šəwa quiescente* indica mancanza di vocale. Generalmente anche nella versione di Teodozione questo *šəwa* non viene trascritto con vocale. Raramente però il greco scrive una vocale laddove il TM ha *šəwa quiescente* ad esempio γαζερά (גַּזְרָא), φαραώ (פֶּרְעֹוֹ), Σενναάρ (שֶׁנְעָאָר qui Teodozione ha trasformato lo *šəwa quiescente* in *mobile* raddoppiando la ν). Questi esempi ci fanno supporre che il testo da cui Teodozione ha traslitterato fosse leggermente diverso dal TM, oppure che si tratti di *šəwa medio* avente origine da una vocale breve: in questo secondo caso Teodozione ci presenterebbe una situazione particolare, cioè forme con vocali a metà strada fra le vocali originali e quelle dei masoreti²⁶.

b) Lo *šəwa mobile*

Teodozione trascrive lo *šəwa mobile* sempre con una vocale, questo significa che esso veniva sempre letto. 1. Generalmente in greco troviamo una α come ad esempio nelle parole φακούδ (פֶּקוּד), Δαδάν (דָּדָן), Χαριθείμ (כְּרִתִּים) e in molte altre. Si suppone che in questi casi venisse pronunciato /a/. 2. Varie altre volte viene trascritto con ε come nelle parole Χερουβίμ (כְּרוּבִים), Γεβάλ (גַּבֵּל), δερώρ (דְּרוּר), Ίερουσαλήμ (יְרוּשָׁלַם). In queste parole lo *šəwa* veniva dunque pronunciato /ε/. 3. Alcune volte lo *šəwa* viene trascritto con *omicron* ad esempio Σόδομα (סֹדֹמָא), φορθομίμ (פֶּרְתֹוֹמִים). Anche nella *Secunda* ci sono alcuni casi del genere. Secondo Janssens la vocale ο è, forse, un segnale del modello nominale originale della parola in cui doveva comparire *u, oppure si tratta di analogia con altre forme della stessa parola nelle quali compare la vocale *omicron*. Nel nostro caso cre-

26. Janssens, *Studies*, 92 e 106-107.

do che la spiegazione fonologica sia preferibile a quella morfologica perchè nelle parole Σόδομα e φορθομίν la vocale *omicron* compare più di una volta²⁷.

c) I *hatef*

Il *hatef patah* compare in 6 diverse parole e 5 volte è trascritto con *a* che è il segno ordinario per ogni vocale *a*. Una volta troviamo *αι* (= *ε* ?). Queste sono le parole: ἄδωναί (אָדוֹנַי), ἄμωνα (אָמוֹנָה), ἄζαρά (אָזָרָה), Ἄβδευαγώ (אָבְדֵּוּ-וַאֲגָוָה), ἀραβά (אָרָבָה). L'eccezione è rappresentata da Αἰμάθ (אֵי-מָאֵθ). Può darsi che in questa parola il *hatef* venisse letto /*ε*/ a causa della gutturale, oppure che le lettere Αι si debbano leggere allo stesso modo di *α* (di cui sono l'equivalente) e cioè /*a*/. Abbiamo trovato un solo caso di *hatef segol* nella parola Ἐδώμ (אֶדוֹם). Dalla trascrizione greca risulta che la pronuncia di questa vocale corrisponde alla pronuncia dello *segol* /*ε*/. Non abbiamo trovato nessuna parola in cui compaia il *hatef qames*.

d) scambi di vocali

Dalle parole che abbiamo preso in esame risulta che vi sono scambi di vocali. Questi sono gli scambi più frequenti.

Scambi *patah* / *segol*: Ἄσφανεζ (אָשְׁפָנֶז), Σεδράχ (שֶׁדְרָח), φελμουνί (פֶּלְמוֹנִי), Ἐφιδανῶ (אֶפִּידָנוֹ), Σουέ (שׁוּעַ), Κουέ (קׁוּעַ), βαέλ- / βεέλ- (בַּעַל-), φενέγ (פֶּנֶג).

Scambi *segol* / *hireq* si trovano in sillaba chiusa non accentata: Σενναάρ (שֶׁנְנֵאָר), Ἐδδεκέλ (אֶדְדֵּקֵל), φεγγούλ (פֶּנְגׁוּל), ζέμμα (זֶמָה), καιδδά [αι = *ε*] (קַדְדָה).

Vi sono alcuni scambi *holem* / *patah*: Φορθομίν (פֹּרְתוֹמִין), Ναβουχοδο- νόσορ (נַבְכַדְנֶצַּר), Γομαδείμ (גּוֹמַדַּיִם), χοδχόδ (כְּדָכְד), Σοόρ (צֹהָר).

VI. Elementi grammaticali

Dalle trascrizioni che abbiamo visto emergono alcuni elementi grammaticali. Prendiamone brevemente in esame alcuni.

27. Brønno, *Studien*, 329; Janssens, *Studies*, 96; Kautzsch, *Gesenius' Grammar*, 52.

a) *Il dageš forte*

Il greco può indicare il *dageš forte* scrivendo due volte consecutive la stessa lettera. Nelle trascrizioni da lingue straniere si possono raddoppiare persino le lettere $\theta\phi\chi$ che sono aspirate cosa che sarebbe stata impossibile nel greco classico. Così ad esempio troviamo nel greco ellenistico la forma Μαθηαῖον mentre nel greco classico ci saremmo aspettati la dissimilazione fra i due suoni aspirati. Nell'epoca romana, poi, il raddoppiamento è molto problematico²⁸. Proponiamo la lista delle parole con *dageš forte* che abbiamo trovato sia nel TM che nelle trascrizioni oppure in una sola delle due tradizioni: $\Sigma\epsilon\nu\nu\alpha\acute{\alpha}\rho$ (רענעאר), $\Phi\omicron\rho\theta\omicron\mu\mu\acute{\iota}\nu$ (פרתומים), Ναβουχοδονόσορ (נבכדנצר), $\Delta\alpha\nu\acute{\eta}\lambda$ (דניאל), $\gamma\alpha\zeta\alpha\rho\eta\nu\acute{o}\iota$ (גזריו), Βαλτάσαρ (בלטשאצר), Ἐδδεκέλ (עדקל), $\beta\alpha\delta\delta\acute{\iota}\nu$ (בדים), Μαωζείμ (מעזים), Ἄμμων (עמון), Ἐφαδανῶ (עפדנו), $\sigma\alpha\delta\delta\alpha\acute{\iota}$ (שדי), $\phi\epsilon\gamma\gamma\omicron\upsilon\lambda$ (פגול), Ἄζούρ (עזר), $\mu\epsilon\sigma\sigma\acute{\iota}$ (משי), $\zeta\acute{\epsilon}\mu\mu\alpha$ (זממ), $\sigma\acute{\alpha}\beta\beta\alpha\tau\alpha$ (שבבת), Ῥαβά (רבה), Γομαδείμ (גומדים), $\beta\acute{\upsilon}\sigma\sigma\omicron\nu$ (בוץ), $\phi\epsilon\nu\acute{\epsilon}\gamma$ (פנג), $\kappa\alpha\iota\delta\delta\acute{\alpha}$ (קדק), Μαχαλίμ (מכללים), $\alpha\acute{\iota}\lambda\alpha\mu\mu\acute{\omega}\nu$ (אלמו), $\beta\acute{\alpha}\tau\omicron\iota$ (בתים). Sono qui elencate 25 parole. 9 volte il greco raddoppia una lettera quando nel TM abbiamo il *dageš forte*. 11 volte manca in greco il raddoppiamento che è presente nel TM. 4 volte il greco considera un raddoppiamento laddove esso manca nel TM. Da questi esempi risalta che la trascrizione del *dageš forte* è problematica presso Teodozione come, del resto, anche nelle altre versioni greche²⁹.

b) *L'affievolimento vocalico a > i*

Secondo questa regola la vocale *a* breve in sillaba chiusa non accentata si trasforma in *i* breve. Nel TM questa legge funziona pienamente. Nei nostri testi la situazione è differente. Abbiamo trovato 4 casi in cui la trascrizione di Teodozione riflette uno stato diverso dal TM. Queste sono le parole: $\mu\alpha\nu\acute{\alpha}$ (מנחא), Καριαθαίθ (קריתיה), $\gamma\acute{\alpha}\zeta\alpha\iota\varsigma$ (גזי), $\gamma\alpha\zeta\epsilon\rho\acute{\alpha}$ (גזרה). Questi esempi ci mostrano che al tempo di Teodozione questa legge grammaticale non funzionava ancora. Nella *Secunda* si possono trovare molti altri casi simili a questi.

28. BDR, 68.

29. Si veda in proposito Janssens, *Studies*, 43-44.

c) *Il passaggio i > a*

Secondo questa regola la vocale *i* breve accentata con accento principale o secondario che si trova in sillaba chiusa si trasforma in *a* breve. In questi testi non ho trovato alcun caso appartenente a questa categoria. Anche nella *Secunda* la situazione è simile. I pareri degli studiosi non sono concordi al riguardo: 1. Questa legge non esisteva al tempo della Esapla (Brønno); 2. Il materiale che abbiamo davanti non è sufficiente per trarre delle conclusioni (Janssens); 3. L'ebraico della *Secunda* fa parte di una tradizione linguistica differente da quella del TM (Janssens). Secondo Blau e Qimron il passaggio *i > a* esiste e lo si può datare al secolo III a. C. e questo basandosi sulle trascrizioni della LXX³⁰.

d) *I nomi segolati*

Si nota una certa varietà a proposito di questi modelli nominali a testimonianza del fatto che la situazione è ancora fluida e non così ben definita come nel TM. Il dato di fatto che più colpisce è che l'accento di questi nomi cade sull'ultima sillaba e non sulla penultima come nel TM.

Il modello nominale più frequente è קָטֵל. Nei nostri testi appartengono a questo gruppo tutti i nomi che anche nel TM vi appartengono ad esempio βεζέκ (בְּזֶק), βεδέκ (בְּדֶק), ed anche nomi appartenenti al modello קָטֵל come βεέλ- (בְּעֵל-), e forse φενέγ (in ebraico פִּנְג con *dageš* nella ך).

Compare alcune volte il modello קָטֵל che risulta essere trascrizione di קָטֵל e di קָטֵל come ad esempio nelle parole Σοόρ (צֹהַר), Μοσόχ (מִשְׁחָה).

Il modello קָטֵל non compare nella nostra lista ma sembra passare ai modelli קָטֵל e קָטֵל.

Un nome compare nel modello monosillabico che indica lo stato anteriore all'inizio della segolizzazione: Αύν (אֲוֹן nel TM ma Teodozione legge אֲוֹן /'awn/³¹.

30. È possibile trovare questa opinione in sintesi nell'articolo di Qimron, *Leshonenu* 50 (1986) 247.

31. Vi sono varie possibilità di spiegare questa forma. Janssens, *Studies*, 90 riporta in breve le opinioni più accreditate.

e) *Gli accenti*

In genere le nostre trascrizioni, fatte poche eccezioni, sono munite di accento. A volte l'accento corrisponde al TM mentre altre volte vi sono divergenze (si vedano ad esempio i nomi segolati). Il problema è stato studiato da Brønno per quanto riguarda la *Secunda*. Su un totale di 112 parole l'accento corrisponde 65 volte al TM mentre nelle restanti 47 occorrenze l'accento non cade sulla stessa sillaba³². Questa è la sua conclusione: “Even though the meaning of the accents in the Sec. is uncertain, yet it can be said, that the accents do not give occasion to assume a stress that deviates from the Mas. stress”³³. In Teodozione la situazione è differente: su 107 parole accentate si allontanano dal TM i nomi segolati (9), i nomi col *pataḥ furtivum* (2) e le parole ζέμμα, γάζαις, Σόδομα, Ιούδα, Θάμαρ. In altre 2 parole si può spiegare la differenza d'accento come conseguenza del cambiamento della struttura sillabica nella declinazione. Così nelle parole תָּבַע > תְּבִיעַ / βάτος > βάτοι (l'accento non cambia in greco) e תִּשְׁבְּתוֹת / σάββατα³⁴.

Mi sembra che in Teodozione gli accenti siano più vicini al TM rispetto a quelli della *Secunda*. Escludendo i casi incerti questa è la situazione nei nostri testi: 85 volte l'accento corrisponde al TM mentre 18 volte non corrisponde³⁵.

f) *Il pataḥ furtivum*

Abbiamo incontrato due casi di *pataḥ furtivum* che sono: Σουέ (שׁוּעַ) e Κουέ (שׁוּקַ). Nei due casi il *pataḥ* viene traslitterato con *ε* accentata mentre ci saremmo aspettati *α* non accentata secondo il TM. Sembra che si tratti più di *segol furtivum* che di *pataḥ furtivum*³⁶.

32. Brønno, *Studien*, 420-423. Nei frammenti dal libro dei Salmi pubblicati dal Mercati su un numero di 31 parole (senza suffissi) 17 volte l'accento corrisponde al TM mentre per le restanti 14 occorrenze non corrisponde. Si veda in proposito E. Vogt, “Accentus Hebraicus”, *Biblica* 41 (1960) 79-81.

33. Brønno, *Studien*, 428.

34. Moulton II, 153.

35. Nel campo degli accenti bisogna muoversi con cautela. Nelle varie edizioni del testo di Teodozione si possono trovare accenti diversi, come ad esempio nelle parole Βαλτασάρ e Ναβουχοδονοσόρ.

36. Forse si tratta anche qui di uno scambio *pataḥ* / *segol*.

g) *L'ebraico di Teodoziona e la lingua mishnaica*

Vi sono alcune caratteristiche comuni all'ebraico mishnaico e a Teodoziona. In questo paragrafo ci limiteremo a segnalarne alcune senza scendere nei dettagli.

Si notano con una certa frequenza scambi ם / ן in fine di parola ad esempio Φορθομμίν (פרתמים), βαδδίν (בדים), Θεραφείν (תרפים). Questi scambi sono molto frequenti nella lingua della Mishna.

Scambi *segol / hireq*: in Teodoziona ogni *hireq haser* in sillaba chiusa non accentata si trasforma in *segol*. Così ad esempio Ἐδδεκέλ (קדקל), φεγγούλ (פגול), ζέμμα (זמה). Anche questa caratteristica è frequente nell'ebraico contemporaneo a Teodoziona

Aggiunta di ך in fine di parola ad esempio Σαβ(α)έιν (צב) ma come se in ebraico fosse scritto צבין. L'aggiunta di una ך in fine di parola è una caratteristica conosciuta nella lingua mishnaica e compare in parole come צפורין, למעלן, למטן, יהודין che non vengono declinate. Questo modo di scrivere ci induce a pensare che le vocali finali venissero pronunciate con nasalizzazione.

La parola Ἰούδα (da יהודה a quanto pare) ci ricorda una caratteristica piuttosto frequente in ebraico mishnaico (rara nella Bibbia) e cioè la caduta della lettera ה dopo *šwa*.

Queste poche note ci inducono a pensare che la lingua biblica al tempo di Teodoziona fosse pronunciata in maniera simile alla lingua mishnaica (almeno in qualche particolare).

VII. Alcune note finali

Terminiamo questo nostro viaggio fra le trascrizioni di Teodoziona sintetizzando alcuni punti che sono emersi lungo le pagine di questo studio. Esse ci offrono certamente un materiale abbondante e stimolante che ci permette di prendere in esame molti fenomeni in particolare nel campo della fonologia.

La lingua ebraica che risulta dalle trascrizioni di Teodoziona è molto simile all'ebraico che è stato trascritto nella *Secunda* e nelle altre versioni greche.

Il problema che occorre mettere a fuoco prima di poter affrontare fruttuosamente il tema delle trascrizioni in lettere greche è quello del valore fonetico dell'alfabeto greco. Bisognerà ricostruire con accuratezza la pronuncia del greco nel periodo ellenistico, in particolare la pronuncia delle vocali. Come si è notato, vi sono sì criteri secondo cui le traslitterazioni vengono fatte, ma le eccezioni / varianti sono numerose. Occorrerà servirsi anche del-

le fonti extra-bibliche visto che il materiale biblico a nostra disposizione è piuttosto frammentario e non sempre sufficiente.

Le trascrizioni greche che abbiamo esaminato mettono in risalto una lingua ebraica per tanti aspetti diversa dalla lingua del TM. Occorrerà, a questo proposito, cercare di capire se queste differenze siano dovute solo alla distanza temporale che le separa o se si tratti di tradizioni linguistiche diverse.

A causa di questi problemi, fino ad oggi non risolti, ci siamo limitati a presentare il materiale astenendoci dal trarre conclusioni certe; ci è bastato far intravedere la complessità della situazione e la quantità di problemi legata a questo campo di ricerca.

Massimo Pazzini, ofm
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

Bibliografia scelta e abbreviazioni

- Barthélemy D., *Les devanciers d'Aquila* (Supplements to "Vetus Testamentum", 10), Leiden 1963.
- Blake F. R., "The Apparent Interchange between a and i in Hebrew", *JNES* 9 (1950) 76-83.
- BDR = Blass F. – Debrunner A. – Rehkopf F., *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento* (Supplementi al "Grande Lessico del NT", 3), Brescia 1982.
- Blau J., *Fonologia e morfologia [della lingua ebraica]* (in ebraico), Tel Aviv 1986.
- Brønno E., *Die Aussprache der hebräischen Laryngale nach Zeugnissen des Hieronymus*, Aarhus 1970.
- Brønno E., *Studien über hebräische Morphologie und Vokalismus auf Grundlage der Mercatorischen Fragmente der zweiten Kolumne der Hexapla des Origenes*, Leipzig 1943.
- BHS = Elliger K. – Rudolph W. (edd.), *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Stuttgart 1983².
- Fernández Marcos N., "Símmaco y sus predecesores judíos", *Judentum und Umwelt* 29 Frankfurt am Main 1990, 193-202.
- Field F., *Origenis Hexaplorum quae supersunt*, Hildesheim 1964².
- Kautzsch E., *Gesenius' Hebrew Grammar*, Oxford 1910² (rist. 1985).
- Harris Z. S., *Development of the Canaanite Dialects*, New Haven - Connecticut 1939.
- Janssens G., *Studies in Hebrew Historical Linguistics Based on Origen's Secunda*, Leuven 1982.
- Kahle P., *The Cairo Geniza*, Oxford 1959².
- Moulton II = Moulton J. H., *A Grammar of New Testament Greek*, Vol. II: *Accidence and Word-Formation with an Appendix on Semitism in the New Testament*, Edinburg 1920.
- Qimron E., "Interchanges of e and a Voweld in Accented Closed Syllables in Biblical Hebrew" (in ebraico), *Leshonenu* 50 (1986) 77-102.

Qimron E., "Supplement to the Article: Interchanges of e and a Voweld in Accented Closed Syllabes in Biblical Hebrew" (in ebraico), *Leshonenu* 50 (1986) 247-249.

Rocci L., *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello 1966¹⁹.

Sperber A., "Hebrew Based upon Greek and Latin Translitterations", *HUCA* 12-13 (1937-8) 103-274.

Vogt E., "Accentus Hebraicus secundum Hexapla", *Biblica* 41 (1960) 79-81.

Zenoni G., *Morfologia greca*, Venezia 1927¹².